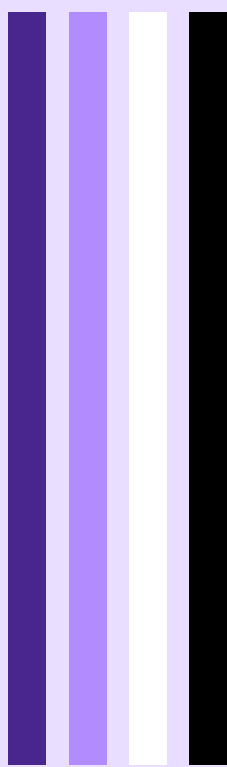
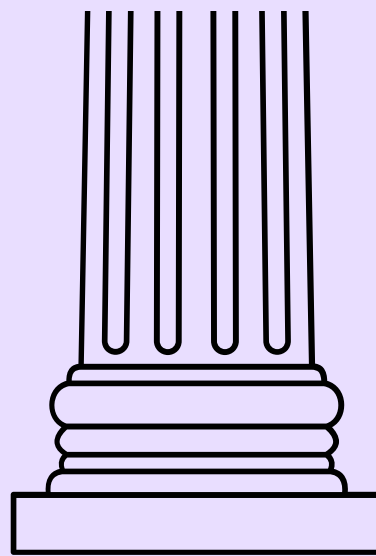


L'AGORÀ



Liceo Montale
Ottobre 2024



L'AGORÀ

Promettente è il futuro!

Simone Tucciariello 5E

Ciao a tutti, carissimi lettori, e buon anno scolastico! Un po' tristi per il ritorno a scuola (e tutto ciò che esso comporta), Carol ed io siamo comunque elettrizzati di poter condurre e guidare, per il secondo anno, il giornale d'Istituto, l'Agorà.

Certo, ciò non avviene in una situazione mondiale semplice. I conflitti e i battibecchi fra Nazioni dilagano come epidemie che contaminano tutto il Globo. Una guerra mondiale a pezzetti, ecco quello che viviamo: l'Ucraina, il Medioriente, adesso anche Taiwan (per non parlare di tutte quelle guerriglie in atto che i servizi del telegiornale dimenticano). Il giovane di questa generazione come si può sentire, in questo bel quadretto, se non atterrito, impotente, scoraggiato? Ecco, io volevo augurare a tutti un buon anno e una buona lettura ricordando a qualsiasi giovane studente che sta leggendo che conta, che può fare la differenza. Noi siamo la futura generazione di politici, di avvocati, di diplomatici, di impresari, di notai, di insegnanti,



di medici, di giornalisti, di scrittori. Noi siamo il futuro di questa Nazione, e una parte (seppur piccola) di quello del Pianeta. Se una situazione ci fa rabbrivire, se ci disgusta, alziamo la voce e gridiamolo. Informiamoci, confutiamo le nostri controparti, costruiamo un mondo migliore. Possiamo farlo, ne abbiamo le facoltà. Purché siamo attivi, purché siamo parte – cioè partecipiamo – alle cose del mondo. Questo è il mio invito, da studente dell'ultimo anno che passa il testamento: siate attivi, prendete parte, fate la differenza, al Montale e nel Mondo.

Sommario

- *Un confronto letterario* (p.3)
- *Cantiere a cielo aperto* (p.8)
- *Polvere* (p.9)
- *Scagli la pietra chi è senza peccato* (p.10)
- *Supponiamo un amore* (p.13)
- *Sensibile all'arte* (p.15)
- *Chissà cosa voleva dire* (p.16)
- *Un santo o qualche musa* (p.16)

L'Eneide di Virgilio e l'Antonio e Cleopatra di Shakespeare

Carol Dalmazzi 5B

un confronto letterario

La letteratura classica e quella elisabettiana offrono numerosi spunti di riflessione sui temi dell'amore, del dovere e del conflitto tra passioni personali e obblighi pubblici. In particolare, la storia di Enea e Didone, narrata da Virgilio nell'Eneide, e la vicenda storica tra Antonio e Cleopatra, romanzata da Shakespeare nella sua celebre tragedia, presentano parallelismi sorprendenti che meritano un'analisi approfondita. Entrambe le coppie rappresentano amori proibiti tra figure di spicco di imperi nemici, con esiti opposti seppur entrambi tragici che sottolineano il conflitto tra amore e dovere.



Enea e Didone: amore e dovere nell'Eneide

Nel quarto libro dell'Eneide di Virgilio viene narrata la tragica storia d'amore di Enea e Didone. Enea, eroe troiano figlio della dea Venere, è destinato a diventare il fondatore di Roma, sbarcato a Cartagine durante il suo viaggio verso il Lazio, incontra la mitica fondatrice e regina di Cartagine, Didone, che accoglie generosamente Enea e i suoi compagni nella sua reggia, proteggendoli. Con l'intervento di Cupido, nasce un amore appassionato tra Enea, il mitico fondatore, e Didone, che rappresenta il popolo nemico per eccellenza dei Romani.



L'amore tra i due è intenso e appassionato, ma è destinato a fallire. Enea è chiamato a compiere il suo destino: fondare una nuova città che un giorno diventerà Roma. Seguendo la sua pietas, quindi, è costretto ad abbandonare Didone, nonostante il forte legame che li unisce. Nel momento in cui Didone vede le navi troiane allontanarsi da Cartagine, la sua passione per Enea si tramuta in tragedia: giura infatti inimicizia nei confronti dell'eroe e del suo popolo, predicando l'arrivo di un vendicatore, per poi trafiggersi con la spada.

Antonio e Cleopatra: una tragedia d'amore proibito

Shakespeare riprende tematiche simili nella sua tragedia "Antonio e Cleopatra". Cleopatra, celebre per la sua bellezza e abilità politica, intreccia relazioni con importanti condottieri romani, prima con Giulio Cesare, con cui ha un figlio, Cesarione, e poi con Marco Antonio. Dopo l'assassinio di Cesare, Cleopatra e Antonio iniziano una relazione passionale che culmina con il loro incontro spettacolare a Tarso. La relazione con l'ultimo dei suoi amanti provoca tensioni politiche, soprattutto con Cesare Ottaviano Augusto, che diventa un nemico giurato dopo il divorzio che Antonio avrà con la moglie romana. La propaganda romana dipinge Cleopatra



come una strega manipolatrice, aumentando le tensioni che culmineranno nella battaglia di Azio del 31 a.C., dove la flotta di Antonio e Cleopatra viene distrutta, segnando la fine della loro resistenza contro Roma. Come Enea, anche Antonio è diviso tra il suo amore per Cleopatra e il suo dovere verso Roma. Tuttavia, a differenza dell'eroe virgiliano, lui sceglie di seguire il suo cuore, rifiutando il richiamo del dovere. Questa decisione porta alla rovina di entrambi: Antonio perde il potere e la vita, mentre Cleopatra, dopo la sconfitta, si suicida per evitare la prigionia.

Il ruolo della donna nemica

Sia Didone che Cleopatra incarnano il ruolo della donna nemica, del male e della tentazione. La prima, regina di Cartagine, rappresenta l'antagonismo storico e culturale verso Roma; la seconda, regina d'Egitto, simboleggia la seduzione e il potere che possono deviare un uomo dai suoi doveri. Entrambe le figure femminili sono potenti, affascinanti e pericolose per gli eroi romani: incarnano infatti la minaccia che l'amore e la passione rappresentano per il dovere e la ragion di stato.

Per i Romani, Didone era una figura ambivalente: ammirata come fondatrice ingegnosa e leader determinata di Cartagine, e compassionevolmente vista come una tragica amante non corrisposta nell' "Eneide" di Virgilio. Tuttavia, era anche percepita negativamente come simbolo degli avversari cartaginesi e come ostacolo al destino divino di Enea di fondare Roma. Mentre da un lato si ammirava la genialità che la regina aveva dimostrato per fondare la città di Cartagine (come narra il mito, circondando un'intera collina con una sola pelle di bue tagliata e legata così da creare una corda e superare la prova), dall'altra era vista come fondatrice del popolo nemico dei Romani per eccellenza, contro cui la città italica condusse ben tre guerre puniche. La sua figura rappresentava così una complessa combinazione di ammirazione e sospetto, riflettendo sia le qualità positive sia le tensioni storiche tra Roma e Cartagine. "Dido and Aeneas" di Henry Purcell, composta intorno al 1688, è una delle prime opere inglesi e un capolavoro del periodo barocco. Basata sul quarto libro dell'"Eneide" di Virgilio, l'opera è un omaggio al mito virgiliano di un amore drammatico che termina con l'addio straziante di Didone, che si suicida, pronunciando l'aria celebre "When I am laid in earth", anche nota

come "Lament of Dido". Questo brano è particolarmente rinomato per la sua intensità emotiva e la bellezza melodica, ma anche per la sua capacità di rappresentare uno dei momenti più alti dell'opera barocca. La musica di Purcell, con le sue arie eleganti, i cori potenti e i recitativi espressivi, cattura perfettamente la profondità della tragedia e il contrasto tra amore e destino.

Cleopatra era una figura complessa e controversa, vista sia come una regina affascinante e intelligente, capace di governare con astuzia e abilità, sia come una minaccia politica e culturale. Era temuta e disprezzata da molti romani come una seduttrice



manipolatrice che aveva influenzato potenti uomini romani come Giulio Cesare e Marco Antonio, mettendo in pericolo la stabilità e la sicurezza di Roma. Orazio, nel carme I.37 delle "Odi", offre una visione complessa di Cleopatra. La descrive inizialmente come una pericolosa e arrogante nemica di Roma, una sovrana dedita alla lussuria e con ambizioni di dominio. Tuttavia, mostra anche rispetto per la sua determinazione e coraggio, specialmente per l'estremo atto del suicidio, visto come dimostrazione di dignità e fermezza d'animo per evitare la cattura e l'umiliazione. Questa rappresentazione bilanciata riflette la capacità di Orazio di riconoscere la complessità e l'eroismo anche nei suoi avversari.



In Shakespeare, Cleopatra è ritratta come una regina potente e carismatica, capace di influenzare e comandare. La sua relazione con Marco Antonio, caratterizzata da intensa passione e conflitti, è centrale nella tragedia. Cleopatra è una figura complessa, che mostra sia forza che vulnerabilità, particolarmente evidente nella sua paura dell'abbandono e nella decisione di suicidarsi per evitare la cattura romana. Inoltre, rappresenta la decadenza e l'esotismo dell'Oriente, in contrasto con la disciplina di Roma, rendendo la sua storia un mix di potere, amore epico e tragedia.

L'eroe al servizio di Roma

Enea e Antonio sono eroi divisi tra amore e dovere, ma con esiti opposti.

Enea è il prototipo dell'eroe virgiliano che sacrifica il proprio amore per il bene superiore di Roma. Mitico fondatore dell'Urbe, è notoriamente emblema di quei valori un tempo in auge, definiti dai posteri come mos maiorum. Fra questi, centrale è quello della pietas: la sua devozione completa nei confronti degli dei. All'interno dell'opera virgiliana sono presenti molti esempi di questo suo valore: nel primo libro, ad esempio, mentre Troia è in fiamme, Enea cerca invano la moglie per salvarla dall'incendio ma, come ordinatogli dagli dei, deve lasciare la città solo con il padre e il figlio. Tale episodio drammatico è stato oggetto di svariate rappresentazioni artistiche, tra le quali spicca la scultura di Bernini esposta alla galleria Borghese a Roma, che rappresenta Enea con il padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio abbracciato alla gamba: uno dei primi lavori dell'artista barocco che mette da subito in mostra la sua bravura. Un altro exemplum di pietas è

narrato nel quarto libro: quando Enea e i suoi compagni approdano a Cartagine, Didone, la regina della città, offre loro ospitalità e assistenza. Enea, colpito dalla bellezza e dalla generosità di Didone, instaura con lei una relazione profonda e appassionata. Tuttavia, il dovere di Enea verso la sua missione di fondare Roma e il suo popolo troiano lo costringono a lasciare Cartagine e Didone per continuare il suo viaggio. Nonostante il suo amore per Didone, Enea è guidato dalla sua devozione al destino e alla volontà degli dei. Il suo atteggiamento nei confronti di Didone è caratterizzato da una lotta interna tra il desiderio personale e il dovere pubblico, una tensione che lo tormenta mentre si allontana da lei. Anche se il suo abbandono provoca disperazione e rabbia in Didone, Enea continua il suo viaggio senza rimpianti, seguendo il suo destino. La figura di Enea nei confronti di Didone quindi rappresenta il conflitto tra amore e dovere, una lotta che lo rende un personaggio complesso e umano nell'epica virgiliana. Marco Antonio, invece, triumviro assieme ad Ottaviano e Lepido, è una figura complessa e poliedrica. Desideroso di trasformare il dominio di Roma in una monarchia di stampo Orientale, si avvicina al regno Egizio nel tentativo di creare accordi fra i due, senza però prevedere ciò che sarebbe successo dopo l'incontro con Cleopatra. L'atteggiamento di Antonio nei confronti della regina d'Egitto è infatti caratterizzato da una miscela complessa di passione, devozione e conflitto. Marco Antonio è profondamente affascinato e coinvolto emotivamente con Cleopatra; la sua relazione con lei è segnata da momenti di intensa gioia e desiderio, ma anche da conflitti politici e tensioni. Cleopatra esercita un'influenza molto presente su Antonio, spingendolo a trascurare i suoi doveri politici e militari a Roma e ad abbandonarsi a una vita di lussuria e piacere



nell'Oriente. Tuttavia, Antonio è costantemente tormentato dalla lotta tra il suo amore per Cleopatra e i suoi obblighi verso Roma e il suo impero. La sua devozione a Cleopatra lo porta a fare scelte controverse e a mettere in pericolo la sua posizione e il suo potere a Roma. Si narra che durante la battaglia di Azio contro la flotta di Ottaviano, Cleopatra, che aveva messo a disposizione le sue navi per il generale romano, abbandonò il campo con le sessanta navi e Antonio la inseguì, gesto che determinò la sua disfatta. Questo momento decisivo fu rappresentato

l'angolo poetico Luis Edoardo Marini 5A

Il mistero dei caduti
rimarrà tale dietro alla recinzione:
qualsiasi cancello d'istituti
pregressi chiuderà la nazione:

la fontana coi soldi
che truffa ogni anno i desideri
è come i crudi:
appesa a dei fili, ma ferrei e neri,

forse l'arena è aperta
seppur chiusa per millenni
ma insomma, che il turista diverta
sé stesso lanciando a manca i penny.

Per rinfrescare la mente
c'è qualche museo al coperto:
ma Roma adesso mente:
è un Cantiere a cielo aperto.



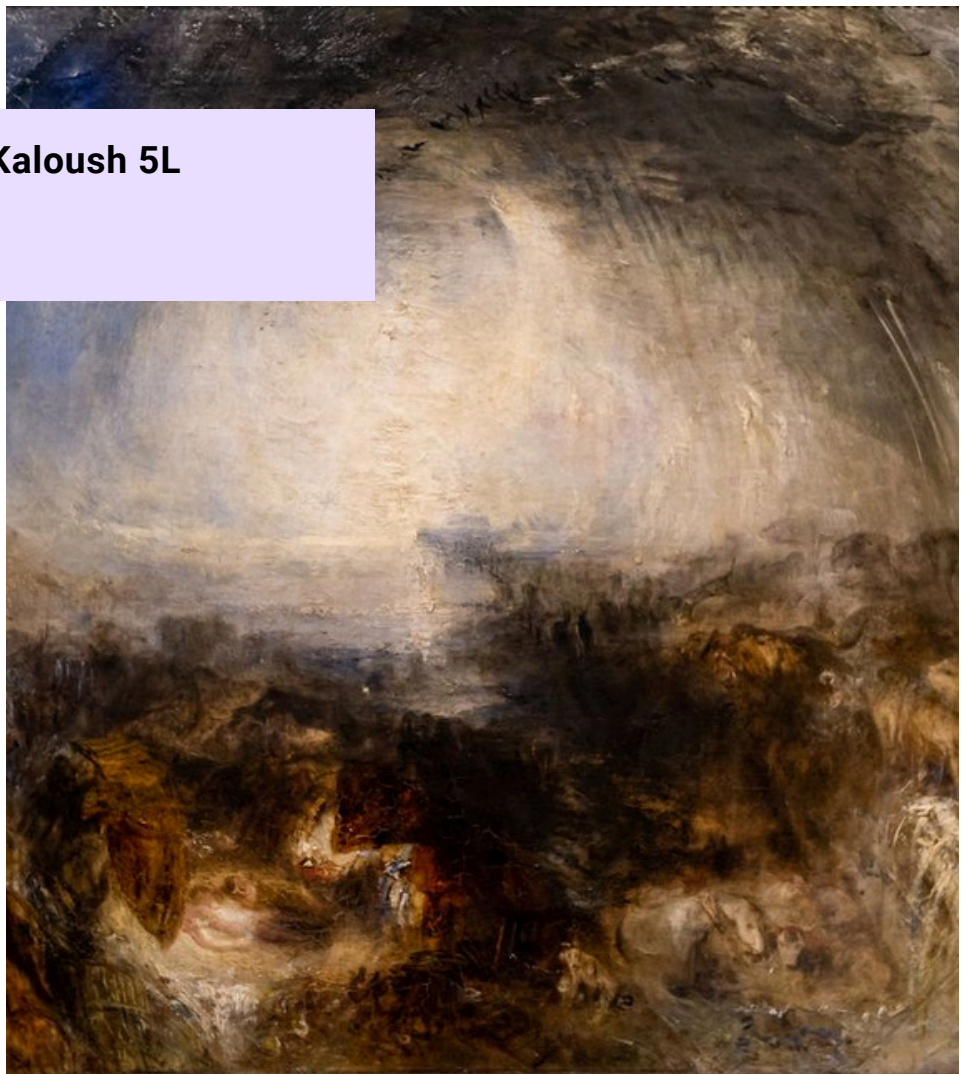
Cantiere a cielo aperto

olio su tela da Simone Lorenzo Pignoni nel quadro intitolato "Marco Antonio insegue Cleopatra" del XVIII secolo. Nel dipinto, al centro della scena, si staglia Marco Antonio su una nave, sospinta da dei putti all'inseguimento dell'amata; un soggetto che è stato elencato come "Marco Antonio che rinuncia alla speranza di Vittoria per l'impero del mondo contro Ottaviano."

Nonostante le sfide e i conflitti, Antonio rimane innamorato di Cleopatra fino alla fine, e il loro rapporto tumultuoso culmina nella tragica morte congiunta, simboleggiando il loro desiderio di vivere liberi insieme, anche nella morte. Insomma, il sentimento di Antonio nei confronti di Cleopatra è caratterizzato da una profonda passione e devota affezione, ma anche da una costante lotta tra amore e dovere.

Polvere

Mona Kaloush 5L



Ci preoccupiamo tanto di spazzare via quella polvere appisolata sui nostri mobili, sulle nostre credenze; la guardiamo mentre un leggero sentimento di sfumato fastidio e confusione attraversa le rughe delle nostre espressioni facciali. Per i primi istanti in cui la avvistiamo ingenuamente non ci capacitiamo di come ci sia finita, di nuovo, su quegli stessi

mobili, della polvere che fino a poco tempo prima non c'era. Di fatto la polvere che si crea in casa è nostra figlia: fatta di sezioni dei nostri capelli, della nostra pelle morta, le nostre unghie spezzate, delle briciole dei nostri pasti e dei nostri vestiti sfibrati. Forse è questo che sono le persone, polvere che aspetta di essere distribuita. Ci infiliamo in ogni angolo, in ogni fessura. Quante generazioni sparse sui lati dei marciapiedi, e quante verranno spazzate via dalla pioggia. Carne dei nostri corpi attaccata ai nostri movimenti; polvere. Capelli tagliati e acconciature sistemate; polvere. Schiene allungate, sgranchite, muscoli; polvere. Tanta, tantissima, innumerevole esperienza, contenuto, riflessione, dolore, cicatrici, sangue secco; polvere. Esiste già in noi, è futuro inevitabile.

Possiamo sentirci volare in aria e incastrarci da qualche parte, oziare in terreno e nuotare in mare. Siamo polvere che darà fastidio ad altra futura polvere. Non c'è un'altra strada, un'altra fine; è dato di fatto, non c'è via di fuga se non la stessa. È quello che uno decide di fare prima, quello che conta.

Cosa stiamo facendo, noi, prima dell'inevitabile? Realmente crediamo a ciò che stiamo combinando, o è fine a sé stesso? Approvazione temporanea, anziché pace eterna? Il nostro petto è libero, o contenuto, raccomandato di fare silenzio? A cosa dobbiamo tanto sforzo e tanta consuetudine, se non una veloce indifferenza comune: timidi, terrorizzati di uno sguardo di troppo. Spetta a noi, a nessun altro, la nostra eterna polvere.

Scagli la pietra chi è senza peccato

Scopriamo il Velo di Maya

Sono stufo. Anzi no, sono esausto a dire il vero. Sono stanco di questa costante tifoseria di partito, di tutti quelli che cercano di giustificare l'ingiustificabile solo per proteggere la loro fazione. Fazione... è sempre questione di fazione, di partito, di schieramento. Non c'è più onestà intellettuale, non c'è più autocritica, non c'è più discernimento autoironico eppure specifico. Ma soprattutto, non c'è più nessuno che, pur schierandosi – perché l'ignavia io non la tollero, andrebbe inserita fra i vizi capitali – sappia ammonire anche il suo di schieramento, se opportuno; che non lo difenda a spada tratta. Sono stanco di questo costante corporativismo, che annebbia la vista e non fa ammettere la realtà. A me la manifestazione del cinque ottobre ha fatto schifo. Ecco, l'ho detto. Non mi interessa, che io venga pure radiato dall'albo e messo alla gogna pubblica della fazione. Non mi interessa. È stato un coacervo di inutilità che si poteva risparmiare. Ecco come la penso. Non sto qua ad arrampicarmi sugli specchi e a fare voli pindarici per difendere l'indifendibile. Non sono un oratore eloquente che trasforma il bello in brutto e il brutto in bello. Che ognuno si assuma le conseguenze delle proprie azioni. Sono qui per dire la verità, solo la verità e nient'altro che la verità. Non sono un violento, non lo sarò mai, tantomeno giustificherò mai la violenza, di nessuno. Quando per sbaglio

uccido una zanzara penso costantemente a come io non debba avere il potere di far continuare o cessare una vita: quell'animale senza il mio intervento avrebbe potuto vivere ancora tanto. Tutto questo polverone del cinque ottobre è nato da una gestione terribile della manifestazione. Ma io mi chiedo: che bisogno c'era? Che bisogno aveva la questura di approvare in un primo momento il corteo e tracciarne il percorso, di non autorizzarlo in un secondo momento e in un terzo di ri-legalizzarlo in forma stanziale? Seppur ci fosse stato questo fantomatico pericolo anarchico-insurrezionale, che bisogno c'era di negare a monte la manifestazione? Il rischio anarchico c'è sempre in questi raduni, eppure sono sempre quelli dei Giovani Palestinesi ad essere presi di mira. Attendo con vibrante trepidazione lo stesso trattamento ai neo-fascisti di Acca Larentia e di Gioventù Nazionale. Ma poi: non si poteva semplicemente cercare di isolare i facinorosi? Andiamo, persino i più feroci autoritarismi di fine

'800 avevano capito che usare il pugno di ferro contro la rabbia sociale non generava nulla di produttivo ma solo attentati e tanto, tantissimo sangue. Persino lo Zar di Russia Nicola II concesse il Parlamento al popolo russo in lotta, e non lo possiamo certo considerare un liberal-progressista. Pensate che Giolitti, non uno della sinistra rivoluzionaria – questo è certo – aveva capito che i manifestanti bisognava farli sfilare senza ostacolarli la strada. Questi del governo sono ignoranti di storia o fanno solo i finti tonti?

Ma andando avanti, che le domande aumentano sempre di più: che bisogno

aveva la questura di utilizzare mezzi così repressivi nei confronti dei manifestanti? Controlli ai caselli, alle stazioni, alle metro; militanti mai pervenuti al corteo perché successivamente all'identificazione non gli sono stati appositamente restituiti i documenti; fogli di via, viaggi in questura; l'accerchiamento della piazza, l'apposita ostentazione della Polizia – ancor prima che la piazza fosse gremita – di mezzi di controffensiva spropositati rispetto all'intento pacifico del sit-in in questione. Vi ricorda qualcosa? A me personalmente il G8 in quel di Genova, ma potrei anche sbagliarmi...

Che bisogno c'era? Lo scimpanzé, tolto dal suo habitat, messo in una gabbia (la piazza blindata) e posto di fronte a degli spettatori pronti a travisarne i comportamenti (i mass media), non grugnisce versi incomprensibili di ringraziamento al suo padrone; sbatte sulle sbarre e fa rumore, è violento, è represso, è incattivito. Cosa si aspettavano esattamente la questura e le forze dell'ordine mettendo in atto questa carrellata di repressioni? Davvero credevano che con questo comportamento



non sarebbero stati la causa principale, il giusto capro espiatorio, della reazione dei militanti? Sembra strano.

Attenzione, le invettive sono da fare anche contro l'organizzazione dei Giovani Palestinesi. Ancora: che bisogno avevano gli organizzatori del corteo di iniziare degli scontri con le forze dell'ordine, sapendo che queste non aspettavano altro

che un pretesto per picchiare, manganellare e portare in questura? Tra l'altro, mi sembra che il servizio d'ordine dei G.P. non abbia funzionato poi così bene, perché che gli piaccia o no gli infiltrati hanno solo fatto il loro lavoro... allerta spoiler: si sono infiltrati. Compito loro era di evitarlo a tutti i costi. Ma mi sembra che delle teste rasate con i tatuaggi "Dux mea lux" siano arrivate e abbiano lanciato sassi, bombe carta (e – a quanto pare – cartelli stradali) non solo ai caschi blu dei celerini, ma agli stessi membri del corteo (fonte: Flavia Carlini). Penso che il corteo del 5 ottobre sia stata la rappresentazione più cruda, e quindi più vera, di una sinistra "radicale" (se si ha il coraggio di chiamarla così, rischiando di far contorcere nelle proprie tombe le spoglie degli intellettuali socialisti



italiani) composta da diciottenni viziati, che, arrabbiati col genitore, lanciano, spaccano, rompono cose.

Quella del 5 ottobre non è stata una violenza necessaria, come quella delle occupazioni per il diritto alla casa, dei sit-in di Ultima Generazione, dei cortei per i diritti civili. È stata la trasposizione materiale della rabbia e del rancore (legittimi, questo è certo) che i giovani riserbano nei confronti di un quadro geopolitico internazionale ridotto a brandelli, al punto di non ritorno. Ma che bisogno c'era? Cosa hanno dimostrato? Hanno solo fatto parlare di sé, della violenza, degli infiltrati (o non-infiltrati) e hanno mandato in malora gli ideali per cui sono nobilmente scesi in piazza. Ma soprattutto, la cosa più grave è che hanno dimenticato la cura e l'attenzione per l'altro, che differenzia un corteo di destra da uno di sinistra. Chi ha partecipato agli scontri non ha considerato che accanto a lui poteva trovarsi – e si è trovato poi effettivamente – uno che non voleva fare a botte e ritornare a casa coi lividi. Poteva esserci un vecchio che manifesta dal '67 per la situazione mediorientale, con l'anca rotta e il bastone alla mano, che a mala pena riusciva a reggere il suo cartellone. Nessuno ha pensato a lui, a quel vecchio; erano troppo coinvolti nel litigio con Mamma Giorgia.



Chi ha voluto sfogare la sua frustrazione il cinque ottobre ha condannato e obbligato il compagno al suo fianco, essendo stata la piazza blindata, a partecipare a uno scontro a cui non voleva contribuire. Non c'è stata cura, attenzione o amore per il prossimo. E questa è la morte di ogni ideale, ciò che mi rincesce e amareggia di più.

Alice Bellucci 5E

Supponiamo un amore

Maglie, pantaloni e camicie, rivolgete i bottoni a me! Oggi vi voglio raccontare l'ultima di Alessio. Lo sappiamo tutti che io sono La Camicia Buona - sarò pure di produzione industriale ma il mio 84% di cotone supera tutti voi altri e le vostre fibre sintetiche - quindi ho il privilegio di partecipare ai momenti migliori della vita del ragazzo. Questa storia che voglio condividere con voi comincia, come tutte le grandi storie, un comune sabato sera, su un muretto di Trastevere. Voi dovete sapere che Alessio è, per usare la definizione del suo amico Lorè, "cotto" della bella Ilaria; io di faccende sentimentali tra umani ci capisco davvero poco ma so che Lorè, che invece deve essere un esperto sull'argomento, ripete che lui si deve dare una svegliata, smettere di fare il timido e dirle che "ti fa brucia' er core". Quando escono ne parlano di continuo e io ci sono sempre; lo stesso è successo

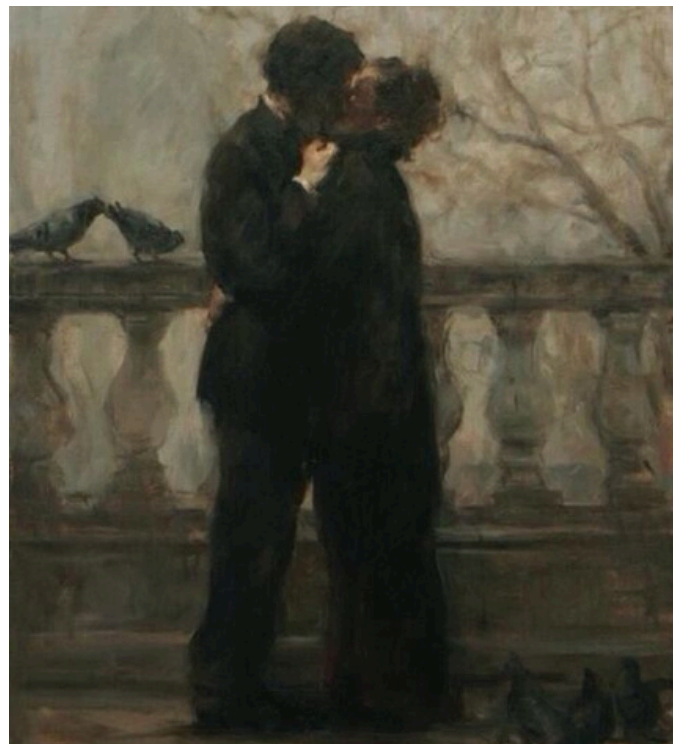
quella sera.

"Pure se fosse come dici te, che lei è interessata a me" si lamenta Alessio "io mo che ci posso fa' se sta là, in quel buco dimenticato da Dio? Vabbè che è il 2024 ma 'ste cose non si dicono mica per messaggio, Lorè. Quando tornerà qua a fine agosto sarà solo per fare i bagagli e andarsene di nuovo, con quell'amica sua, a studiare a Bologna. Il mio treno l'ho perso."

"Senti, io mo ti faccio una proposta un po' folle, diciamo perchè te voglio bene ma anche perchè nun te reggo più. Per un paio di giorni stanno qua quei miei cugini di Vasto, Luca lo spilungone e i due gemelli, che sono venuti a portarci i tre chili di cantucci che ha fatto zia; ripartono lunedì mattina. La piscella tua sta dalla nonna in quel paesello del Molise, ci siamo stati l'anno scorso con tutto il gruppo a festeggia' ferragosto, sappiamo dove c'ha la casa. Noi mo

chiamiamo Luca, ce parli, gli dici dove sta Ilaria e, se si può fa', ci facciamo porta' là lunedì. Tanto stanno col pandino di zio e in cinque c'entriamo; poi lui la patente l'ha presa a San Valentino, quindi è compito suo fa' incontra' gli innamorati." Alessio, muto, fa cenno di sì con la testa e inizia la telefonata. Quello che parla di più è Lorè, che dice che questi due si amano di nascosto dal primo superiore, non si vedranno mai più, che serve un grande gesto romantico. Alessio tortura i miei bottoni, ascolta in silenzio, mentre lo Spilungone ricorda la sua presenza con qualche freddo "mh mh"; solo quando Lorè finisce di parlare, dal telefono esce una domanda: "Dove devi andare Ale'?" "Guglionesi." "Si può fare. Vi vengo a prendere sotto casa, mandatemi gli indirizzi. Partiamo a mezzogiorno." La chiamata finisce.

Da sabato sera a lunedì mattina io vivo abbandonata sulla sedia della scrivania. Domenica lo sento parlare con la signora Ma' con cui vive: le dice che per un paio di giorni ha intenzione di andare con Lorenzo a Fiumicino, a casa dei nonni di lui, prenderanno il treno, andrà tutto bene. Lunedì Alessio si alza all'alba per sistemarsi; ovviamente io sono la prima scelta, visto che l'occasione è importante e deve fare bella figura. Poi prende uno zainetto e ci infila dentro Maglia Rossa e Pantaloncini A Quadri - che, pace alle cuciture loro, credo stiano ancora lì - ed esce veloce di casa. Il pandino arriva cigolante con mezz'ora di ritardo, ma



siamo pronti a partire: lo Spilungone alla guida e al suo fianco Lorè, dietro i gemelli e Alessio seduto tra loro; uno dei due ha le dita piene di cerotti e un odioso topo bianco che gli corre addosso e che più volte cerca di mangiarmi il colletto. In macchina si sta stretti come merce nei magazzini, ma una volta usciti da Roma, che con il suo traffico fa nascere in chi è in macchina un tipo spaventoso di frustrazione, il viaggio procede tranquillo. Luca e Lorè non smettono un secondo di chiacchierare, tirando spesso in mezzo Alessio, facendogli mille domande su Ilaria. Dai loro discorsi capisco che lei di tutta questa storia non sa nulla, ma tutti e tre convengono che sia meglio così: "Tu le fai una bella sorpresa!!" ripete convinto uno; "Ma sì, alle piscelle piacciono ste cose da film!" aggiunge l'altro. Ad un certo punto ci fermiamo in un posto sul lato dell'autostrada,

dove, circondati da montagne, ci sono un paio di gazebi. Lo Spilungone annuncia che siamo a Rivoli e che è il momento della pausa pranzo; tutti scendono dalla macchina, si posizionano contenti sotto un gazebo e uno dei gemelli distribuisce dei panini. L'allegria e la calma del pranzo sono, però, interrotte da un evento catastrofico: il mio acerrimo nemico, il topo, spaventato dal rumore di un enorme camion, salta via dalla spalla del padrone e scappa velocissimo, allontanandosi dalla nostra vista in pochi secondi. I ragazzi restano tutti in silenzio per un attimo interminabile, finché Luca non dice "Beato lui che adesso non dovrà più vedere la tua brutta faccia ogni giorno!" Tutti ridono, finiscono il pranzo e si rimettono in viaggio. Il paesaggio intorno a noi cambia dalla montagna, al mare, dalla città, alla campagna ed eccoci arrivati a Guglionesi. Alessio ricorda benissimo la strada e dà indicazioni; a un certo punto, però, abbandonano la macchina con dentro i due gemelli a sorvegliarla perché rischia di incastrarsi nelle strade strette del paese. Insieme ad Alessio, anche Lorè e lo Spilungone vanno verso la casetta della nonna di Ilaria, gli fanno cenno di nascondersi e citofonano. "Ila',

come stai? Come va?" inizia l'esperto quando lei appare sull'uscio della porta, senza darle il tempo di rispondere " Mi so' fatto accompagna' qua da mio cugino Luca perché devo dirti una roba su Alessio importantissima. Ormai so' mesi, ma che dico, anni, purtroppo, che è impazzito, sì sì, è andato fuori di capoccia! E non si può curare, no no, perchè è pazzo d'amore. Ho provato a farlo ragionare, eh. Quante volte gli ho detto che si doveva da' una svegliata. E mo ha fatto una follia per una pischella... ma che te lo dico a fare, devo fartela vedere!" Allora Alessio salta fuori, le corre incontro e la bacia. E come poteva lei sottrarsi al bacio di un ragazzo che indossa me, una camicia all'84% di cotone?

l'angolo poetico

Luis Edoardo Marini 5A

Sensibile all'arte



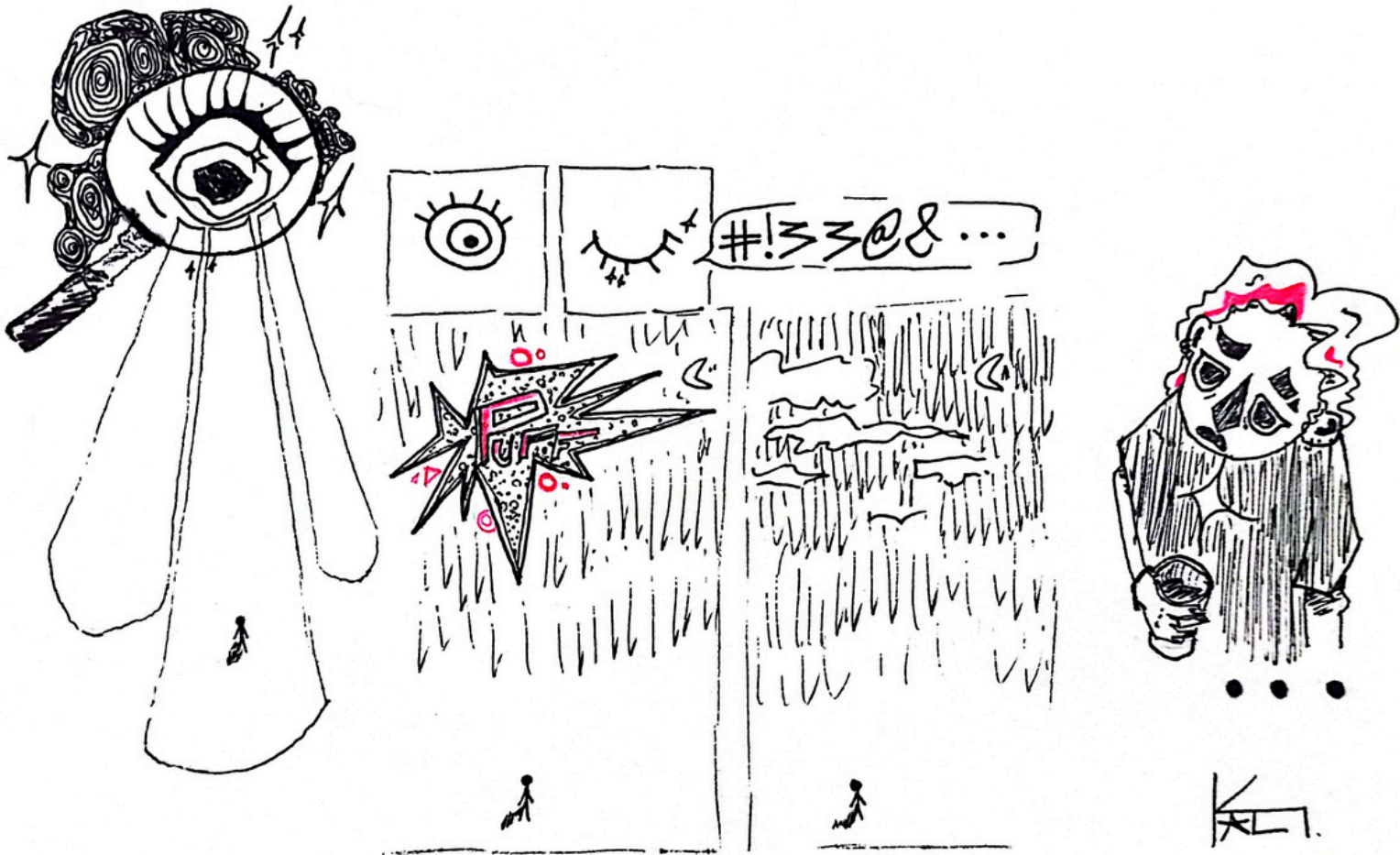
L'arte è in tutto ciò che si guarda: dal più piccolo insetto all'albero mastodontico, dall'abisso più profondo alla cima più tempestosa.

Viaggia attraverso libri, quadri, foto, parole, colori, immagini: tutto è arte.

E c'è chi è più sensibile e chi meno:

le riconosci subito perché negli occhi scintilla l'arte stessa riflettendosi all'interno e portando arte agli altri attraverso quell'arte che sono i loro occhi

Chissà cosa voleva dire



l'angolo poetico

Simone Tucciariello 5E

Un santo o qualche

Un santo o qualche musa
 mi chiudono gli occhi
 mi aprono i pensieri
 e la notte fugge,
 puledra sbizzarrita,
 cavalcando le porte d'un'alba
 che tarda bugiarda a pervenire;
 e se perviene, non perdura
 vinta dal buio la luce.



DIRETTORI

Carol Dalmazzi 5B

Simone Tucciariello 5E

CURATORI EDITORIALI

Alice Bellucci 5E

GIORNALISTI

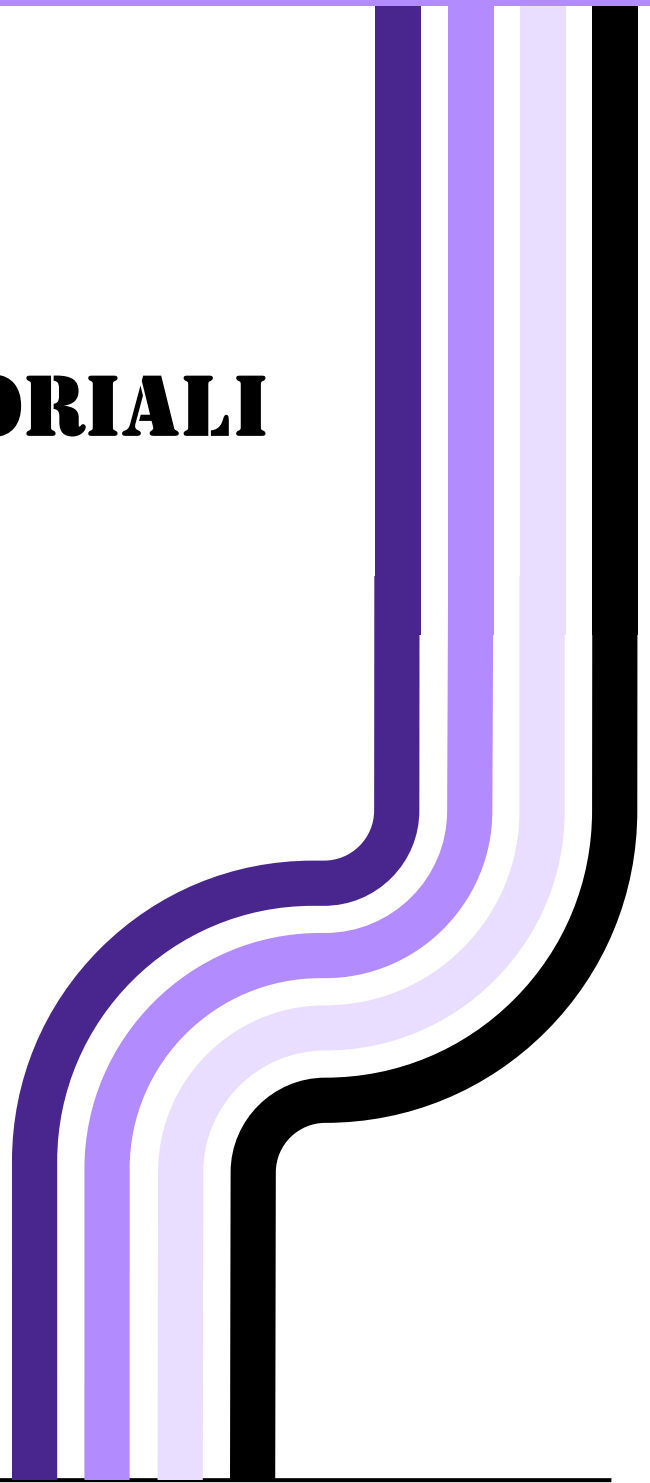
Alice Bellucci 5E

Carol Dalmazzi 5B

Mona Kaloush 5L

Luis Edoardo Marini 5A

Simone Tucciariello 5E



Instagram:

@l.adora.redazione

Sito web

<https://lagoraliceomontale.wordpress.com>

Posta elettronica:

L.adora.redazione@gmail.com